

Torna a fiorire il manuale che pur d'anziana lingua: i libri dei buoni consigli o delle risposte ad ogni dubbio e ad ogni perplessità, insieme alla posta del cuore delle riviste femminili, sembravano ormai definitivamente tramontati. I nuovi valori dell'autonomia e dell'autodeterminazione non lasciavano posto al duttilità del buon senso, condensati in ricette e capitoli pronti all'uso per qualsiasi occasione. Ma, da qualche tempo, questo genere letterario pseudo-pedagogico si riafferma e torna nelle librerie con imprevisto successo. «Come sposare un miliardario», il «Manuale della play girl», «Bon Ton» Seneca per i managers sono i titoli più significativi di questo nuovo fenomeno di consumo. Il tutto è camuffato, sia per chi vende sia per chi compra, sotto le vesti della lettura ironica, satira, comica e disimpegnata. Ma, c'è da giurarci, sotto sotto ognuno cerca ancora, in questi improbabili vademecum, qualche suggerimento utile nell'antica corsa verso la felicità.

Forse per indugiare a questa moda «retro», o per contrapposizioni culturali, o per le «Voci» di un'epoca ha pubblicato in questi giorni un classico del genere: il «Dizionario di Igiene per le famiglie» di Paolo Mantegazza e di una non meglio identificata Neera.

L'opera — scritta intorno al 1870 — oggi ha valore di curiosità storica e di costume e ci riporta al tempo in cui i manuali, soprattutto per le famiglie, erano una cosa seria su cui non era lecito scherzare. Ne fa fede soprattutto la personalità del più noto dei due autori, quel professor Mantegazza, medico, igienista, antropologo, filosofo, viaggiatore e persino deputato al Parlamento italiano. Egli fu il significativo rappresentante di un tipo di scolaro di una formazione post-positivista, per il quale persino l'igiene poteva diventare norma morale. Più ancora che nel «Dizionario per famiglie» questo spirito si trova nel libro che non ancora ristampato — che si può considerare il vero capostipite dei manuali: «Elementi di Igiene» dello stesso Mantegazza, opera che dal 1864 al 1971 ha avuto cinque edizioni. E ciò, nonostante l'autore avvertisse nell'introduzione che «questo libro non è un trattato, né un opuscolo di scienza, ma un libro che, essere meglio insegnato col la parola viva al popolo, che ha poco tempo di leggere e poco denaro per comprare libri. Questi «Elementi» sono destinati a quella parte colta della nazione che ne costituisce il nerbo più robusto e la schiera più gloriosa».

Fin dalle prime pagine si coglie la formula fideistica in base alla quale l'autore indica, per tutti i mali che affliggono l'uomo del suo tempo, sia i rimedi igienico-morali sia le più o meno indugi assolute. «Questo volume non è che un'aggiunta alle linee dell'arte della salute, ma può bastare alla più parte degli uomini, perché possano conoscere quanto dobbiamo fare per vivere bene e lungamente. Igiene può segnare poche linee generali, e anche queste tracciate piuttosto dalla filosofia che dalla scienza della vita».

Dopo di che, un rosario di aforismi introduce in «grani alcune ricette per la felicità».

- «Le forze più preziose per vivere bene e a lungo sono la scienza, la temperanza e la continenza».
- Fatte queste singolari premesse, l'autore, però, coerente con quanto promette il titolo del suo libro, passa all'igiene analitica; si occupa di acqua, di strutture igieniche in generale. Si occupa di cibo e di bevande, e su ognuno di questi argomenti dispensa notizie, informazioni, curiosità e divieti. In un lungo capitolo intitolato «Alimenti nervosi» ci spiega che «l'uomo cercò gli alimenti nervosi colla stituita insurre del palato e dell'eccitamento mentale, e voi vedete l'uomo incivilito che allegria in un sol giorno la sua mensa coi succhi fermentati delle vigne del Vesuvio, colla birra nebbiosa dell'Inghilterra, col cacao dell'America e il the della remota Cina. Ogni tempo e ogni nazione ebbe i suoi alimenti nervosi».

In questo capitolo un po-



Acqua e sapone nel labirinto d'amore

Si torna a parlare di questo medico dell'800 - Ecco come si esprimeva la sua vena repressiva in uno dei «manuali» rimasto famoso - Suggerimenti alle donne

Le due foto sono tratte da «L'uomo, le donne, il pesce e la bicicletta», di Gianni Schelotto. Federico Motta editore (volume fuori commercio)

sto d'onore è assegnato al caffè, che viene definito suggestivamente «voluttuoso tormentatore dei nervi e della fantasia». Ma, si affretta a precisare l'autore, «noi dobbiamo, senza fanatismo, precisare il valore igienico di questa bevanda». E dopo averne illustrato gli effetti sul corpo e sulla mente, pone il drammatico quesito: «Il caffè fu accusato ora di afrodisiaco ed ora di nemico del piacere d'amore: ora fu chiamato Potus caponum, ed ora suggerito agli impotenti o al troppo potenti. Elisabetta Carlotta, duchessa D'Orléans, nel 1712 scriveva da Parigi alla sua sorella in Germania che l'uso del caffè era meno necessario ai preti protestanti che ai cattolici, perché rendeva casti questi ultimi che non potevano prender moglie».

Scrittore sentenzioso, stile tra il galante e lo «scientifico»

Il professor Mantegazza, tuttavia, non ci lascia a lungo nel dubbio e con sottile compiacimento autobiografico, si affretta ad informarci: «Io, dietro esperienze mie e d'altri, credo di poter affermare che il caffè sia un afrodisiaco intellettuale; cioè, eccitando la fantasia ed esaltando l'animo, può far nascere immagini amorose che risvegliano di seconda mano gli organi genitali; ma sopra questi non esercita alcuna azione diretta. L'ispirazione viene quindi dalla mente e non dalla sua legittima sorgente. Meno male! Con la lattina di caffè a 700 lire non sarebbe stato, al giorno d'oggi, un afrodisiaco granché praticabile».

Sempre nella guida alla ricerca del piacere si collocano i capitoli relativi a quelli che lui definisce «Alimenti nervosi narcotici», e cioè, tabacco, coca e oppio. Anche qui l'atteggiamento dell'autore è di inaspettata comprensione. Pur ammettendo che «l'uso dei narcotici a solo fine

di piacere è pericoloso assai, e solo chi ha una volontà di ferro può provarli senza scendere per l'irresistibile china del vizio», si affretta poi a fornire altri consigli in una sorta di mozione di sentimenti: «Finché esistono il pauperismo e la guerra, gli ergastoli, la ghigliottina e le carceri degli esposti, l'uomo ha bisogno della nicotina (leggi la nicotina), della coca e dell'oppio». Non si può notare che tutti i motivi elencati in questo «cahier de doléances» autorizzavano i ricchi ad usare le droghe per dimenticare le sofferenze dei poveri. E questo sorprendente cultore della salute fisica e morale del suo contemporaneo, ci rivela, con malcelato orgoglio, di essere stato il primo, nel 1858, ad introdurre in Europa per questa «preziosa foglia che,



usata in alte dosi, può renderli la vita e senza che in questa offendiamo menomamente la morale più scrupolosa». Argomentazione di dubbia validità ricorrente a tutt'oggi.

Tornando su un terreno più sicuramente igienico, e cioè quello dell'acqua e sapone, il nostro professor Mantegazza si esibisce in una serie di suggerimenti moltiplicati, toni aspri e allarmistici. I suoi «sottile» consigli igienici diventano a dir poco sospetti quando scrive che «i vestiti scollati sono assai pericolosi e sono causa frequente di angina, di laringite e di altre affezioni acute al polmone. L'abuso può disporre alla tisi».

Parlando poi del busto, egli riconosce che «la donna ispirata da un generoso pensiero, non vuol fare del busto una questione d'igiene; essa vuol abbellire il suo corpo, piacere ad ogni costo, anche offrendo il suo corpo, la sua preziosa salute in oblazione di un sorriso». E ben-

Paolo Mantegazza, sessuofobia e precetti d'igiene



natura del suo labirinto d'amore fanno un assoluto dovere di queste lavature fredde, onde ripulirsi dalle secrezioni naturali, dai prodotti del collo, della menstruazione ecc.». Per chi pensasse che l'acqua è innocente, ecco un passo particolarmente significativo dal quale si dimostra che, se ci sono di mezzo le donne, persino un bagno può diventare fonte di vizio e di inaccettabile lascivia. «I bagni più usati fra noi sono i freddi, ma le nostre signore, che ricercano voluttuosamente il languido solletico della pelle, prendono quasi sempre i loro bagni caldi; diacché l'esperienza ha loro insegnato che il calore accresce la sensibilità cutanea, e rende più desiderate e sguisate alcune parti del corpo. Questa abitudine sibiartili-

ché grato alle signore di questo loro spirito sacrificale, Mantegazza si affretta a spiegare che «questa corazzina impedisce i liberi movimenti dei muscoli respiratori, per cui questi si indeboliscono e si atrofizzano. Quando si respira male si è deboli, non si può trasmettere vita robusta ad una nuova generazione. Quando si respira male si è sul limitare della tisi. Si profila sempre più chiaramente, e non a caso parlando di donne, la diffusissima abitudine dei medici dell'Ottocento di usare l'allarme per la salute fisica contro ogni possibile minare la salute morale».

A proposito dei «belletti», per esempio, anche se ammette che «sono innocenti alla salute del corpo», e con questo il suo compito di me-

dicò sarebbe esaurito, non resiste ad aggiungere che essi sono «ridicolissimi sempre per chi li adopera e crede far illusione agli uomini di corta vista. Si lascino i belletti alle prostitute e alle ballerine che nell'ombra della vergogna, o alla sfacciatata luce del teatro, vendono la lascivia. Il miglior belleto è dato dal giobbe rosso del sangue».

La vena repressiva e sessuofobia che percorre tutto il libro, malgrado si aprano tratti squarci di laicismo e di liberalità, si fa evidentissima e «pulsante», come era da aspettarsi, quando l'igiene diventa sessuale. La prima e più immediata osservazione da fare è che, mentre al capitolo relativo alla «Igiene genitale dell'uomo» Mantegazza dedica diciotto pagine, a quello intitolato «Igiene genitale della donna» mescola anche mestrualazione, amplesso, gravidanza e allattamento, ma, pur con questa mole di argomenti, occupa solo sedici pagine.

«Fisiologia del piacere», «Fisiologia del dolore», «Fisiologia dell'amore», «Fisiologia dell'odio». Ma anche «Profilo e paesaggi della Sardegna» oppure «Un giorno a Madera: una pagina dell'igiene dell'amore». È stata davvero vastissima la produzione letteraria di Paolo Mantegazza, dallo stile tra il sentenzioso e il galante, lo scientifico e l'ispirato. Nato nel 1831 e morto nel 1916, Mantegazza fu appassionato viaggiatore. Si recò come medico in Argentina e in altri continenti, e creò la prima cattedra italiana di antropologia, a Firenze.

«Sono pronto per il bagno...»

«Devi capirlo, ha bisogno di sicurezze...»

«Lo so, anch'io vorrei andare al congresso con l'orsacchiotto di peluche...»

Tornando al capitolo maschile, c'è da dire che con i bardi giovinotti il professor Mantegazza parte proprio bene: «Per l'uomo a diciott'anni è quasi sempre uomo; eppure la civiltà che non sa ancor dare un pane e una casa a tutti nega al più il diritto di amare. Questa nostra società moderna, non sa offrire all'uomo, dal diciott'anni al trenta, nell'età più ardente dei vulcanici desideri, che una vergogna o un vizio; alla sete d'amore non sa dare che la masturbazione o la prostituta. È vero che un coro lontano di voci angeliche dice «siate casti», ma sono quei moralisti che arrivano a una stupida eresia della ragione che l'uomo è nato per soffrire e che l'ideale della vita terrena è il sacrificio».

Dopo questo «exploit» di vario tipo, il professor Mantegazza, però, scende in particolari cronologici più adeguati al suo tempo e sentenza: «Fra i venti e i trent'anni l'uomo robusto e pur impetentemente sufficiente a generare tre o quattro volte alla settimana. Dal trenta al quarantacinque deve andare via via moderandosi. Dopo i quarantacinque anni un amplesso tutta settimana deve bastare e anche meno». Poi, passa dalla quantità alla qualità e sottolinea che «la tazza dell'amore deve essere vuotata d'un fiato, la natura vuole che l'amplesso sia lo scoppio d'un vulcano, il guizzo infuocato di una meteora che solca il cielo». Il dotto professore non poteva certo immaginare che qualche anno più tardi, questa sua ardente definizione dell'amplesso sarebbe stata etichettata dal sessuologo, suoi indegni successori, con il nome di «eiaculazione precoce».

Naturalmente, nella sua veste di medico-igienista, Mantegazza non poteva sottrarsi all'impegno di trattare la natura qualche anno più tardi, questa sua ardente definizione dell'amplesso sarebbe stata etichettata dal sessuologo, suoi indegni successori, con il nome di «eiaculazione precoce».

«Una riflessione sulla monarchia»

«Savino o gli altri di Reggio, di Parma... Leggete? Rispondete?»

«Offensiva burocratica più forte della validissima difesa di un generale»

LETTERE ALL'UNITA'

«Se lo stesso testo l'avesse cantato una donna, quali reazioni avrebbe suscitato?»

Gentile direttore, ancora una volta, come sovente purtroppo accade, ci dobbiamo contrarre con modelli culturali e morali di quella logica al maschile che noi donne subiamo e che ci offende. Gli episodi sono molteplici ma basti prendere ad esempio quell'avvenimento spettacolare che è stato il festival di Sanremo.

Mi riferisco allo scandalo gridato per la pancia della Berté. Strano ma vero, un semplice accorgimento coreografico è bastato a creare scandalo; mentre la canzoncina di Arbore, con i suoi doppi sensi, poteva sembrare che noi donne subiamo e che ci offende. Gli episodi sono molteplici ma basti prendere ad esempio quell'avvenimento spettacolare che è stato il festival di Sanremo.

Una riflessione sulla monarchia

«Savino o gli altri di Reggio, di Parma... Leggete? Rispondete?»

«Offensiva burocratica più forte della validissima difesa di un generale»

«Sono pronto per il bagno...»

«Devi capirlo, ha bisogno di sicurezze...»

«Lo so, anch'io vorrei andare al congresso con l'orsacchiotto di peluche...»

sempre con raccomandata A.R., spiegando che non intendeva chiedere il condono per una somma già pagata.

Giorni fa mi è stato recapitato un avviso nel quale mi si comunica la somma da pagare e mi si informa che, nel caso intenda ricorrere, dovrei inoltrare istanza in carta da bollo all'Intendenza di Finanza di Roma. Mi sono rivolto allora all'Intendenza di Finanza, sempre con lettera raccomandata A.R. e su carta da bollo, facendo presente la mia vicenda con tutti i dettagli, pezze d'appoggio, fotocopie dei documenti e del carteggio. Per conoscenza ho mandato sempre con raccomandata A.R., lo stesso plico anche al dottor Giordano, direttore dell'Ufficio del Registro di Roma. Finora non ho ricevuto nessuna risposta.

Così funziona l'amministrazione pubblica? Non solo mi si richiede un pagamento già effettuato, si ignorano le mie lettere di risposta e i documenti comprovanti l'avvenuto pagamento, ma si continua impertinente a perseguitarmi e mi si obbliga a sostenere altre spese.

Per un giorno mi si costringerà anche a pagare un avvocato.

gen. RAFFAELE MANGIACAPRA (Bracciano - Viterbo)

La scuola di terrorismo nella «Zona del Canale»

«L'effettivo massacro di civili perpetrato dall'esercito peruviano nel villaggio andino di Chapi con l'impiego di elicotteri da bombardamento, allo scopo di colpire la guerriglia «senderista», richiama alla memoria, come ha ben ricordato Maria Giovanna Maglie sull'Unità, analoghe carneficine compiute dai «liberatori» statunitensi nel Vietnam, o, più recentemente, da battaglioni addestrati in Florida, New Jersey e California, nel Salvador».

Vale forse la pena di ricordare che, alla formazione dei «quadri speciali antiguerriglia» ha concorso in maniera determinante la tristemente famosa «Scuola delle Americhe», situata nella «Canal Zone» di Panama soggetta agli Usa. Da questa vera e propria scuola di terrorismo uscirono i famigerati «berretti verdi», inviati appunto a combattere in Indocina, ed oltre 35000 ufficiali latinoamericani nel solo periodo 1959-1979, destinati a formare il nerbo di eserciti e «squadrone della morte» dei regimi più reazionari (Cile, Paraguay, Argentina, Guatemala ecc.).

Stupisce il silenzio di gran parte della stampa e dei mezzi di diffusione su questi argomenti. Si ha forse paura di offuscare l'immagine degli Stati Uniti come «paradiso dei diritti umani»?

NANDO POZZONI (Milano)

Tra Reagan e Lincoln

«Caro Unità, in tuo il testo di una nota letta nel locale «Giornale di Vicenza».

«Il cane di Reagan abbaia al fantasma di Lincoln che si aggira nell'ala della Casa Bianca in cui questi visse. Lo ha detto la signora Nancy: Rex, il cane, quando la notte entra nel salone confinante con quella che fu la camera da letto di Lincoln, si mette ad abbaia furiosamente contro la parete».

«Che il cane intuisca un fantasma politico?»

MAURIZIO VEZZARO (Arisiero - Vicenza)

Prima gli altri, per dovere, poi «l'Unità» per piacere

Egredo direttore, per ragioni di lavoro devo quotidianamente sorbirmi sia la titolata Repubblica sia il consistente Corriere della Sera, sia altri giornali che non merita citare.

Finito il mio dovere, prendo in mano l'Unità e finalmente, con piacere, mi dedico alla lettura. Perché, sinceramente, i pettolezzismi mi nauseano, le trombante di Bocca hanno fatto il loro tempo e il lavoro di Montanelli non mi tocca più di tanto.

Sinceramente, cara Unità, i miei complimenti.

CHIARA ZONZINI (Verona)

Invece di misurarla in soldi non sarebbe meglio misurarla in morti?

Gentile direttore, sono una persona a cui capita, come a tante altre, di seguire il «Telegiornale» quale fonte di informazione, assieme ad altre trasmissioni televisive più o meno simili. In tali trasmissioni capita di ascoltare notizie riguardanti il triste mondo della droga: notizie che rievocano l'uso che se ne fa, dal consumo al commercio clandestino, sia le azioni che polizia ed altri enti preposti alla salvaguardia della sicurezza dei cittadini compiono per stroncare la diffusione indiscriminata.

Nell'ambito di queste azioni avvengono spesso ritrovamenti di ingenti quantitativi di stupefacenti di ogni tipo, a cui nelle notizie si tende a dare un valore commerciale in lire, all'ingrosso e al minuto. E più il quantitativo è ingente, più il «valore» sale, più tale fatto fa notizia; ma fa anche gola a gente che, disperata o no, di scrupoli non ne ha e pensa a quanto questo commercio sia redditizio!

A questi ingenti quantitativi bisognerebbe invece dare un valore, questa volta reale, in morti; oppure in costi sociali, se proprio non si può fare a meno di quantificare «in denaro» qualsiasi cosa.

Certo non penso che questo basti per stroncare tale commercio di morte; penso tuttavia si possa per lo meno evitare il fatto che molti giovani, disperati per le più svariate ragioni, che vanno dalla debolezza personale alla sfiducia nei domani, dalla mancanza di lavoro al declinamento della qualità della vita «naturale», siano allettati dal relativamente facile guadagno.

MASSIMO CERVI (Cinisello B. - Milano)

In italiano, o in russo, in inglese, in spagnolo...

Signore direttore, sono russo, ho 26 anni, faccio la traduttrice. Leggo spesso l'Unità per saper meglio il vostro Paese. Mi piace molto il vostro giornale, mi pare che articoli della scienza e dell'arte siano particolarmente interessanti. Mi interessano anche la musica, le lingue. Vorrei corrispondere con dei giovani italiani. Conosco anche l'inglese e lo spagnolo.

ELENA USCIAKOVA (Ulanovsk 432028, box 301 (Urss))

BOBO / di Sergio Staino

